



LAVAZZA
GROUP

f @lavazzamuseo

**ENTRA IN UNA NUVOLA
DI GRANDI EMOZIONI**



Vivi l'esperienza della Nuvola Lavazza.
Un museo interattivo, un ristorante pop e un affascinante spazio eventi.
Un viaggio emozionante in un luogo dall'aroma unico.

LA CENTRALE

MUSEO
LAVAZZA

CONDIVIDERE

SCOPRI DI PIÙ



TEATRONAZIONALE

**TEATRO
STABILE
TORINO**

NOVECENTO

DI ALESSANDRO BARICCO



TEATRO GOBETTI 1 – 13 OTTOBRE 2024 | PRIMA NAZIONALE

DEDICATO A EUGENIO ALLEGRI

NOVECENTO

DI ALESSANDRO BARICCO

CON (IN ORDINE ALFABETICO) LUCIA CORNA, PIETRO MACCABEI
LETIZIA RUSSO, LORENZO TOMBESI, GABRIELE VALCHERA
E CON GABRIELE VACIS

REGIA GABRIELE VACIS
SCENOFONIA E AMBIENTI ROBERTO TARASCO
SUONO RICCARDO DI GIANNI

RESPONSABILE AREA ARTISTICA, PROGRAMMAZIONE E FORMAZIONE BARBARA FERRATO
RESPONSABILE AREA PRODUZIONE SALVO CALDARELLA
RESPONSABILE AREA ALLESTIMENTI SCENICI MARCO ALBERTANO
DIRETTORE DI SCENA ERMES PANCALDI, CAPO MACCHINISTA KRESHNIK SUKNI
CAPO ELETTRICISTA DANIELE COLOMBATTO, FONICO RICCARDO DI GIANNI
FOTO DI SCENA LUIGI DE PALMA

TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE
IN COLLABORAZIONE CON PoEM IMPRESA SOCIALE
POTENZIALI EVOCATI MULTIMEDIALI
SI RINGRAZIA OFFICINE MORELLO PER LA REALIZZAZIONE DEGLI ELEMENTI SCENICI
Durata spettacolo 1 ora e 30 minuti senza intervallo

Baricco aveva appena finito il testo. Nel 1994 insegnavo alla Scuola d’Arte Drammatica Paolo Grassi a Milano. Gli proposi di fare una lettura con la classe che poi avrebbe fondato l’A.T.I.R. Diedi appuntamento a lui e ad Eugenio Allegri nel bar di fronte alla scuola: il bar si chiamava “Novecento”. Ho un ricordo molto nitido di quella che praticamente era una prima lettura. Ricordo i ragazzi addossati ad Eugenio; io di fianco che, di tanto in tanto, davo qualche indicazione e Baricco, un po’ discosto, che osservava sempre più stupito. A stupirlo erano le reazioni: era la prima volta che ascoltava le sue parole pronunciate dall’attore per cui le aveva scritte. E quello che lo sorprendevo erano le risate. Quella storia provocava una gran quantità di sentimenti, ma prima di tutto metteva gioia. Molti anni dopo, ventotto per la precisione, andammo a vedere Novecento con la classe della Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino, in cui avevo insegnato, quella classe che avrebbe fondato PoEM. Anche quella sera molte risate. Ma il sentimento di fondo era un altro. Il corpo di Eugenio, ormai, rivelava tutta la fatica di far volare le parole di Baricco, eppure volavano con una leggerezza che il corpo dello splendido trentottenne di ventotto anni prima riusciva ad esprimere solo in forma di divertimento. Ventotto anni di repliche, poi, ci avevano verniciato sopra mani di malinconia, di allegria, di malignità, di tenerezza, di nostalgia, di perfidia e di tutti i sentimenti conosciuti, e anche qualcuno sconosciuto. I giovanissimi attori che lo guardavano quella sera, avevano l’età di quelli che l’avevano guardato ventotto anni prima. Erano la generazione successiva: sono loro che diranno le stesse parole di Baricco. C’è un bel libro di Peter Handke che s’intitola *Canto alla durata*. Il teatro è ancora il luogo giusto per cantarla, la durata.

Gabriele Vacis

Ho scritto questo testo per un attore, Eugenio Allegri, e un regista, Gabriele Vacis. Loro ne hanno fatto uno spettacolo che ha debuttato al festival di Asti nel luglio di quest’anno. Non so se questo sia sufficiente per dire che ho scritto un testo teatrale: ma ne dubito. Adesso che lo vedo in forma di libro, mi sembra piuttosto un testo che sta in bilico tra una vera messa in scena e un racconto da leggere ad alta voce. Non credo che ci sia un nome, per testi del genere. Comunque, poco importa. A me sembra una bella storia, che valeva la pena di raccontare. E mi piace pensare che qualcuno la leggerà.

Alessandro Baricco
settembre 1994



L’undici gennaio 2023 uno dei miei più cari amici ha perso la vita in un incidente. Si chiamava Davide e aveva 24 anni. In quel periodo stavamo facendo Antigone alle Fonderie Limone e ho cercato conforto nelle parole di Gabriele, un po’ come si fa con i padri; gli dissi che quello che non riuscivo a sopportare era il pensiero che un giorno sarei tornato e non l’avrei visto più. Gabriele rispose che capiva molto bene quello che provavo e che lui stesso ancora non si era abituato al fatto che non avrebbe più visto *Novecento*. Eugenio infatti se ne era andato solo pochi mesi prima. Da quel giorno per un paio di mesi, tutti i giorni mi sono ritagliato un tempo per leggere *Novecento*, da cima a fondo, 70 pagine, basta un ora e mezza, e lo so, può sembrare maniacale detta così, ma avevo bisogno di salire sul Virginian e allontanarmi un po’, della terra, fino a farla diventare speranza, ricordo e luci lontane. Di tutti i significati che si possono trovare in *Novecento*, io ho scelto di affezionarmi al tentativo dolce, disperato di Tim Tooney che per il tempo che gli resta di vivere sceglie di provare a tenere in vita il suo più caro amico con l’unica cosa che gli è rimasta, la sua storia, Novecento e Eugenio sono nati insieme, come l’uovo e la gallina è impossibile dire chi sia arrivato prima, non farli andare via dipende da noi. Ma questa non vuole essere una triste commemorazione, non centrerebbe niente. Diciamo più un brindisi: a Eugenio e ai morti nostri, che fanno della morte un luogo abitato e un po’ meno oscuro.

Pietro Maccabei